

RASSEGNA STAMPA

27-28 giugno 2011

Sotto accusa i sistemi di riscossione coattiva di Equitalia. Ma ora, dopo le proteste, il Parlamento ha varato norme e regole più rispettose dei diritti dei contribuenti

Le Pmi accusano: il fisco fa più guai della crisi

Molte aziende sono state costrette alla chiusura dalle cosiddette "ganascce fiscali", dal blocco cioè dei beni da esse utilizzati per la produzione. La Cna ne ha chiesto la cancellazione insieme alla revisione del calcolo degli interessi di mora e alla riduzione dell'altissimo aggio di riscossione

VITO DE CEGLIA

Milano

Il metodo di riscossione dei tributi di Equitalia un merito lo ha: è riuscito a compattare la Camera come mai in questa travagliata legislatura. Negli atti di Montecitorio sono state pubblicate ben sette mozioni, da rappresentanti di ogni parte politica, che chiedono al governo di imporre un cambio di rotta alla società pubblica per la riscossione (51% Agenzia entrate, 49% Inps) guidata da Attilio Belera, ricorrendo finalmente a sistemi in linea con lo statuto dei diritti del contribuente, approvato con la legge 212/2000. Una di queste mozioni, peraltro, recepisce il testo della risoluzione presentata dall'esponente del Pdl, Maurizio Bernardo, alla commissione Finanze della Camera ed è diventata norma con il voto di fiducia di martedì scorso al maxi emendamento del Governo al decreto sviluppo.

Premessa: a nessuno piace pagare le tasse, in nessuna parte del mondo. Soprattutto quando le aliquote sono molto alte e si ha la sensazione che in termini di efficienza e di servizi pubblici non si abbia la necessaria contropartita. Ma la riscossione dei tributi rappresenta, altresì, un momento fondamentale per ogni Stato civile. E, in tale ambito, un ruolo molto importante è svolto dalla riscossione coattiva: da essa dipende la credibilità dell'amministrazione finanziaria e dello Stato nella lotta all'evasione fiscale (e nel conseguente tentativo di ristabilire equità contributiva) come la possibilità per le imprese di continuare a esercitare l'importante funzione sociale di produzione della ricchezza. Per dirla

con lo statista svedese Olaf Palme, «L'impresa è come una pecora. Se la si vuole tosare, bisogna farla vivere e crescere».

Di questi tempi, invece, secondo uno slogan ritmato in più di una manifestazione di contribuenti indignati, dal Veneto alla Sardegna, di imprese «ne uccide più il fisco che la crisi». E dal primo luglio la situazione rischia di aggravarsi: ci sarà meno tempo

per verificare le richieste del fisco ed eventualmente opporsi con un ricorso. Trascorsi 180 giorni dall'avviso di accertamento, infatti, Equitalia (o la corrispondente sicula Serit Sicilia) passerà alle maniere forti e potrà attaccare i beni del presunto evasore con un crescendo di colpi. In sostanza, inasprendo le procedure, l'odiosa frase «Lei ha ragione, ma paghi e faccia ricorso» sembra destinata a diventare il credo degli uffici di riscossione.

Quando la gestione era in mano perlopiù alle banche, le azioni esecutive in pratica venivano realizzate con molta difficoltà. Per combattere l'inoperatività, attribuita alla mancanza di strumenti efficaci, sono stati introdotti nel tempo strumenti coattivi, "ereditati" alla nascita, nel 2008, da Equitalia, che ha cominciato a usarli in crescendo. Nel 2010 la riscossione ha portato nelle casse dell'erario circa 8,9 miliardi, contro i 3 miliardi che in genere riusciva a riscuotere il settore bancario. Ma l'azione di Equitalia ha anche messo in luce tutti i difetti dell'impalcatura normativa in materia, soprattutto sulla possibilità del concessionario di ag-

gredire il patrimonio del contribuente, senza preoccuparsi delle conseguenze, soprattutto per le imprese, di tale atteggiamento. E la crisi economica ha reso esplosive queste carenze: gli imprenditori, che ora si trovano a pagare le imposte per il 2010, in molti casi ancora devono smaltire il fardello delle imposte che non sono riu-

sciti a pagare nel 2008 e 2009.

Ma Equitalia in realtà non fa differenza tra l'evasore e quanti non sono stati in condizione di pagare le imposte e hanno chiesto, per esempio, la rateizzazione. È arrivato il momento, reclamano gli imprenditori, di garantire la sopravvivenza delle imprese, solo così anche l'erario potrà

essere sicuro di riscuotere le somme dovute. Da un attento approfondimento di Cna iniziato nel novembre 2010 è scaturito un pacchetto di proposte per affrontare l'emergenza, che prevede importanti aggiustamenti al sistema della riscossione, pacchetto condiviso e presentato da Rete Impresa Italia. In primo luogo, è

determinante l'eliminazione delle "ganascce fiscali", ossia il fermo amministrativo dell'auto o di altro bene mobile, almeno relativamente ai beni utilizzati dalle imprese per svolgere il proprio lavoro. Altrimenti viene reso impossibile il proseguimento dell'attività produttiva.

L'attenzione, secondo Rete

Impresa Italia, deve essere rivolta anche al sproporzionato incremento del debito fiscale dovuto al metodo di calcolo degli interessi di mora e all'aggio di riscossione. Attualmente gli interessi di mora sono calcolati anche sugli interessi relativi al periodo tra il versamento dovuto e quello effettivo. Non solo. Sono calcolati perfino sull'importo dovuto a titolo di sanzione benché l'ordinamento disponga a chiare lettere che le sanzioni non possono

produrre interessi. Su questo ultimo punto il Governo ha accolto le richieste delle imprese.

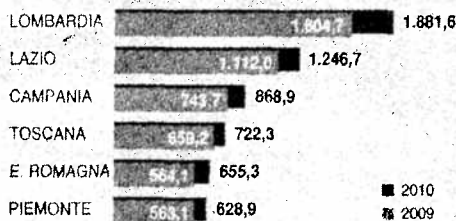
C'è poi il problema dell'aggio, oggi fisso al 9%. La proposta delle imprese è di determinare ogni due anni l'importo dell'aggio sulla base dei costi normalizzati necessari per effettuare l'attività di riscossione. Vuol dire che Equitalia deve trovare nell'aggio le risorse appena sufficienti per coprire i costi della riscossione, al fine di arrivare al pareggio di bilancio.

Nel pacchetto di Rete Impresa Italia le imprese devono avere maggiori margini di libertà per poter far valere le proprie ragioni di fronte al fisco presso le Commissioni tributarie. Far pagare parte delle imposte emergenti dall'accertamento, se si vuole attivare il ricorso in tribunale, anche quando l'accertamento è palesemente infondato, è una prassi da cambiare. La soluzione, dicono le imprese, è la sospensione di ogni riscossione in pendenza di giudizio.



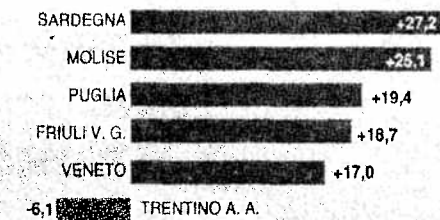
L'andamento della riscossione coattiva

In milioni di euro



Riscossione coattiva, cala solo in Trentino

Variazione % 2010 su 2009

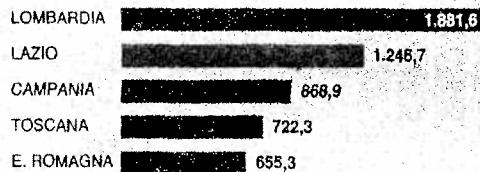


LA PROPOSTA

“I tributi non siano incassati sino alla sentenza”

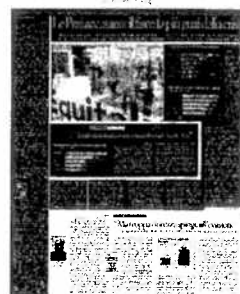
Riscossione coattiva, il primato lombardo

In milioni di euro, dati 2010



Milano
Nel pacchetto di proposte presentato da Rete Impresa Italia è contenuta anche l'eliminazione della riscossione dei tributi quando si è in pendenza di giudizio, almeno fino al primo grado. Le imprese devono avere maggiori margini di libertà per poter far valere le proprie ragioni presso le Commissioni tri-

butarie. Far pagare la metà delle imposte emergenti dall'accertamento, anche quando si presentano palesemente infondate, appare come un forte deterrente al ricorso. E' necessario, infine, inserire e rendere concreto il principio generale della sostenibilità della rata in cui il debito fiscale può essere diviso, incrementandone il numero dalle attuali 72 a 120.



milano

«Il fisco è lo strumento per misurare i rapporti tra cittadino e Stato. Rapporti che sono regolati per legge. Ma oggi le norme che regolano questi rapporti collocano il cittadino sotto lo Stato, e non in una posizione paritaria. E' come se il fisco agisse da sovrano e il cittadino da suddito». Chi lo sostiene è Nicola Rossi, economista liberista ex Pd ora in area montezemoliana attraverso la fondazione Italia Futura, e neo presidente dell'Istituto Bruno Leoni, il quale critica «il complicato meccanismo che permette allo Stato di riscuotere i propri crediti nei confronti dei contribuenti morosi». Rossi aggiunge: «Lo Stato oggi è percepito come un esattore pronto al pignoramento, al sequestro dell'automobile, alla linea dura sugli interessi di mora. In sostanza, il suo è un atteggiamento che provoca un effetto deleterio sul contribuente: perché alimenta un terrorismo fiscale che allontana i cittadini dalla amministrazione pubblica e, per contro, li spinge ad evadere».

L'Agenzia delle Entrate cambia strada: "Massima cortesia nei rapporti"

LA POLEMICA

“Ma troppa durezza spinge all'evasione”

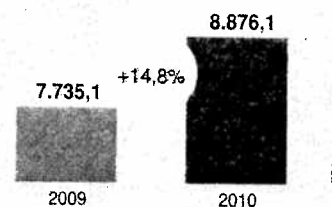
Secondo l'economista Nicola Rossi, lo Stato tratta il cittadino non alla pari ma come un suddito

A far saltare i nervi ai contribuenti sono i sistemi che la legge ha messo in mano a Equitalia. La stessa nascita dell'agenzia ha provocato un cambiamento culturale: le banche, che in passato si occupavano della riscossione delle tasse, di fronte ad un cliente insolvente si preoccupavano prima dei propri crediti e poi di quelli dell'erario. Oggi Equitalia ha una sola missione: recuperare i crediti dello Stato. E lo fa con aggressività. «Ma il problema non è l'agenzia — puntualizza Rossi — che agisce in linea con le norme vigenti. Il problema è strutturale e riguarda l'intero sistema fiscale italiano, e come questo si relaziona in modo sbagliato con il contribuente».

La questione è traducibile in que-

La riscossione coattiva in Italia

In milioni di euro e var. %



sti termini: da un lato c'è la sacrosanta esigenza di ridurre una evasione fiscale enorme, ma dall'altro c'è il rischio che, in particolare in una fase di crisi, le conseguenze su famiglie e imprese siano troppo pesanti. Intanto, nei giorni scorsi, l'uomo che guida l'Agenzia per le Entrate, Attilio Bef-

era, si è rivolto ai dipendenti indicando i criteri da seguire nel rapporto con il cittadino-contribuente. A Befera ha indirizzato una risposta pubblica il professore Rossi, alla quale lo stesso Befera ha controreplicato, spiegando che «le sue indicazioni... sono volte a garantire una piena correttezza tra pubblica amministrazione e cittadini». Eppure, gli argomenti di Rossi (e di milioni di cittadini) sembrano difficilmente confutabili. «Non si tratta solo di buone maniere, e neppure solo di correttezza, ovviamente sempre auspicabile e positiva — conclude l'economista — E' in gioco molto di più, una vera e propria questione sociale che le forze politiche avrebbero il dovere, oltre che l'interesse, di comprendere per tempo».

(v. d. c.)

“Ho chiuso ma la colpa è tutta di Equitalia”

Francesco Roccella, titolare di una tipografia nel catanese, racconta il suo calvario. “Mi hanno ipotecato tutto, senza neanche avvertirmi: è vero, avevo ritardato il pagamento delle tasse per saldare i salari dei miei dipendenti ma il fatto è che lo Stato mi ha chiesto interessi stratosferici, anche del 300%”

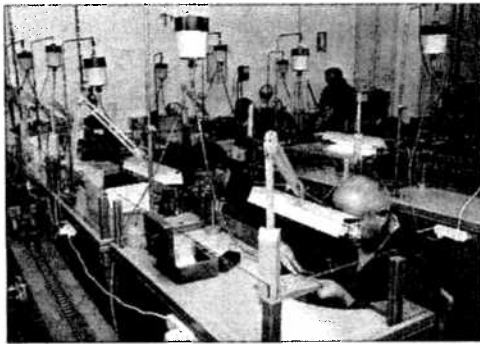
«Mi hanno ipotecato tutto, senza neanche avvertirmi. Ora mi ritrovo con le spalle al muro dopo un'intera vita passata a produrre per la mia famiglia e per i miei dipendenti». Quella di Francesco Roccella (artigiano grafico di Grammichele, un comune di 14mila abitanti della provincia di Catania) è una “litania” senza speranza. La sua storia può essere presa come una vicenda-simbolo del dramma di migliaia di piccoli imprenditori, stretti tra due ganasce: quella della crisi e quella fiscale. Una storia che Francesco Roccella, a differenza di molti altri, non ha paura a raccontare in prima persona e che inizia proprio con quella “litania” ripetuta più volte, con lo stesso tono afono, usato per convincere i tanti anonimi impiegati delle istituzioni siciliane. Quelle stesse istituzioni che oggi chiedono a lui, anziano tipografo di 73 anni, sposato con tre figlie, una somma di denaro troppo grande per poter essere onorata con i suoi risparmi, con il suo conto in banca e con le sue proprietà.

E pensare che il debito iniziale di 133 mila euro ora l'avrebbe potuto pagare, magari vendendo una sua proprietà e rateizzando l'eccedente. Ma la Serit, costola siciliana della Gerit, non guarda in faccia nessuno e va avanti per la sua strada senza neanche sentire Francesco Roccella e a dare uno sguardo al suo passato di piccolo imprenditore, titolare di una tipografia con una decina di dipendenti.

«Senza alcun tipo di comunicazione preventiva — spiega Roccella — la società incaricata della riscossione ha acceso ipoteche su tutti i beni immobili di mia proprietà. Di fatto paralizzando qualsiasi mia iniziativa per vendere i beni o chiedere prestiti alle banche. E la cosa più dolorosa è che mi ritrovo con un pugno di mosche in mano per aver dato priorità alle cose in cui credevo».

Roccella parla di un bivio che si è trovato davanti negli anni scorsi e che l'ha costretto a scegliere tra pagare il salario ai suoi dipendenti o ritardare il pagamento delle tasse. «Ho formato io stesso i miei dipendenti — racconta, chiarendo che lui si considera un artigiano vecchio stampo — vedendoli crescere in tipografia da apprendisti “in calzoni corti” a padri di famiglie monoreddito. Gli artigiani trasmettono agli allievi non solo il loro mestiere, ma anche i loro saperi della vita. E poi, avrei dovuto mollare i miei ragazzi senza paga per evitare lo sconquasso delle ipoteche? Non avrei mai potuto farlo».

La tipografia di Roccella fino a tre anni fa, quando ha dovuto chiudere i battenti, stampava biglietti da visita, partecipazioni di nozze, manifesti e perfino si occupava di piccola editoria. Ma la dif-



fusione di computer e stampanti nelle famiglie e negli uffici e la crisi del settore che nel Sud e, soprattutto in Sicilia, ha avuto ripercussioni

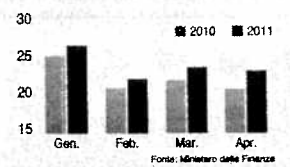
durissime, hanno dimezzato il lavoro della tipografia, portandola da undici ai dipendenti in soli 10 anni, poi, costringendola alla chiusura

Le Pmi e gli artigiani sono stati molto spesso vittime dei soprusi del fisco

dia, arrivano al 150%. Su un debito in origine di 133mila euro dovrò pagare un totale di 230mila euro aggravato di 100mila euro di penalità varie».

L'andamento delle entrate erariali

Al lordo delle una tentura; confronti mensili in miliardi di euro



Fonte: Ministero delle Finanze

definitiva. «Ho calcolato gli interessi maturati — afferma Roccella — sono addirittura del 300% nel caso di un debito del 1989, mentre, in me-

dossale. Noi vogliamo onorare i nostri impegni, ma ci impediscono di farlo».

(g.mar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Misure eccessive è ora di dire basta a metodi vessatori”

Il sociologo Aldo Bonomi: “Come fa lo Stato ad essere così esoso se poi paga in ritardo le fatture?”

STEFANIA AOI

«Un adagio contadino dice: peccato, l'asino aveva imparato a non mangiare ma è morto. Equitalia non faccia come i gabellieri del re, se le imprese muoiono sotto il peso delle ganasce fiscali nessuno pagherà le tasse». Il sociologo Aldo Bonomi non nasconde di ritenere eccessive le misure usate per costringere imprenditori e lavoratori autonomi a versare quanto dovuto al fisco.

Vi sono state ovunque proteste contro Equitalia. Siamo davanti alla rivolta degli evasori?

«I piccoli imprenditori, il popolo delle partite Iva sono in difficoltà e si ribellano visto che imposizioni come le ganasce fiscali mettono in ginocchio le aziende. Forze sociali come Rete imprese Italia, su questo fronte hanno un comportamento responsabile e dicono: negoziamo, la questione delle tasse è spalmabile, ma basta con i metodi vessatori».

Perché il malumore è emerso ora. Colpa della crisi?

«I problemi finché l'economia tira non sono così pressanti. Però la questione tasse non è un problema di oggi. Negli ultimi 30 anni si è posta in termini di rivolta per via di due movimenti: uno sindacale, Life che difendeva gli imprenditori dal fisco e il leghismo con lo slogan “Roma ladrona”. Allora si era spezzato quel patto non scritto tra il sistema di potere della prima Repubblica e le associazioni di artigiano».



Il sociologo Aldo Bonomi

Quale sistema?

«Quello dell'occhio chiuso per cui si aveva consenso politico in cambio di un sistema di tassazione non rigido. L'abbassamento delle tasse è sempre stato uno strumento di consenso. Ma negli anni 80 e 90, qualcosa si è rotto».

Gli sgravi sono usati come fabbrica di consenso.

«La detassazione è stata la bandiera del berlusconismo, che nasce nella fase di contrapposizione di due blocchi sociali: quello dei lavoratori autonomi di prima generazione che fa riferimento a Life e al leghismo e quello dei lavoratori dipendenti ai quali le imposte sono prelevate direttamente dalle buste paga».

La rivolta contro Equitalia può essere letta come la conseguenza dell'infrangersi delle promesse del berlusconismo?

«Oggi si è rotto di nuovo il rapporto tra classe politica e cittadini».

L'allergia alle tasse è un problema italiano?

«Di tutti. Da noi è più accentratore perché il debito pubblico è enorme. Qui si pagano le tasse, ma si riceve poco in cambio».

Molte imprese sono in difficoltà perché lo Stato non salda le fatture.

«Come si possono imporre ganasce fiscali se sei il primo a non pagare nei tempi dovuti? Perdi credibilità. La politica deve ridisegnare un patto tra cittadini e Stato. Di certo non si può tornare al patto dell'occhio chiuso. Equitalia deve avere un occhio equo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mai più artiglieria pesante contro i "piccoli"

Secondo Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, Equitalia utilizza una legge sbagliata "che fa danni e scarica difficoltà sulle Pmi" mentre "colpisce rarissimamente trust e chi porta i miliardi all'estero". E invece nei confronti di coloro che si mettono in regola "bisogna usare equilibrio e disponibilità"

GIOVANNI MARABELLI

Roma

Sergio Silvestrini, segretario generale Cna, ha una sua idea ben precisa delle polemiche accese che si sono scatenate sul caso Equitalia

«È una storia, questa, dove i "buoni", al di là delle lodevoli intenzioni, troppe volte diventano veramente "cattivi"».

Sembra una teoria un po' corporativa, di parte. Qui, in fondo, si tratta di far pagare a tutti tasse e imposte, una questione di civiltà e giustizia.

«Pienamente d'accordo. Resta il fatto, altrettanto indiscutibile, che in molti casi anzi, in troppi casi, la strumentazione a disposizione di Equitalia per ottenere da artigiani, piccole imprese e cittadini il pagamento delle cartelle esattoriali si trasforma in uno strumento troppo invasivo per i cittadini e così pressante e soffocante per le piccole imprese, che troppe volte sono costrette a fallire e a chiudere».

Secondo lei, quindi, il legislatore ha dato a Equitalia l'artiglieria pesante, cioè strumenti e poteri che prima le banche concessionarie incaricate del servizio non avevano?

«Sono gli stessi poteri di prima. La cassetta degli attrezzi sostanzialmente non cambia, solo che stavolta il combinato disposto di una Spa che fa solo una cosa, e cioè la riscossione coattiva, con tutti i mezzi che la legge consente, e la crisi economica più pesante che si è abbattuta sull'Italia da mezzo secolo, si è rivelato un cocktail micidiale per troppi artigiani e per tante piccole imprese».

Quindi Equitalia è il "cattivo"?

«Non ho detto questo. Equitalia fa il suo lavoro e lo fa "bene". Ma

lo fa come una macchina. Qui invece maneggiamo imprese in difficoltà. Per questo occorre discernimento, occorre senso della misura, precisione

chirurgica nell'uso della forza. Serve in una parola, buon senso, tanto buon senso».

E tutto questo manca?

«Rispondo in questo modo. Proprio grazie alle pressioni delle associazioni delle imprese, a cominciare da Cna e da Rete Imprese Italia, per la prima volta, poco tempo fa, il direttore dell'Agenzia delle entrate, Befera, ha preso carta e penna ed ha scritto una lettera a tutti i dipendenti invitandoli ad usare mano leggera verso i contribuenti morosi e in difficoltà. Bene. Molto bene. Un gesto apprezzabile».

Ma gli evasori dobbiamo trattarli a brioches e cappuccino?

«Mai detto né pensato. Ogni imprenditore piccolo, medio o grande, sa benissimo che l'impresa che evade fa saltare le regole della concorrenza e del mercato. Lo stesso imprenditore sa però altrettanto bene che quando arriva la crisi bisogna fare di tutto per salvare l'impresa, il lavoro e l'occupazione. Ma aggiungo che fare impresa è sempre difficile. Si sta al fronte ogni giorno. Questo è il profilo dei nostri imprenditori. Sacrifici sempre. Sacrifici che chi non conosce questo mondo difficilmente riesce a immaginare. Sto parlando ovviamente delle persone per bene. Oggi chi è in difficoltà sa benissimo che non può trascurare gli obblighi verso il fisco. Ma paga un prezzo abnorme, sproporzionato, per rimettersi in regola».

Ma gli esattori di Equitalia applicano la legge oppure no?

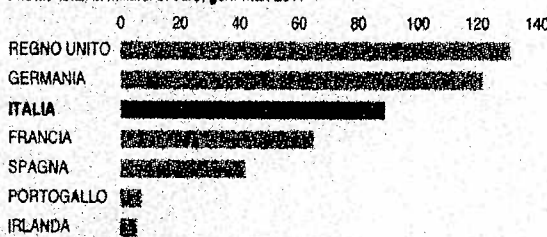
«Proprio questo è il punto. Applicano una legge che in alcuni casi è sbagliata, fa danni, scarica difficoltà pesanti sulle imprese, mentre colpisce rarissimamente i trust, le fiduciarie-ombra dall'estero, e tutti i mille sofisticati modi per far sparire i patrimoni. Basta leggere i dati del bilancio consolidato di Equitalia. Negli anni neri dell'economia, il 2008 e il 2009, Equitalia ha portato a casa, dopo le

ma non si capisce. Cittadini e imprese stentano a trovare il senso profondo delle ragioni per cui pagano imposte e tasse, e avendone perso le ragioni, lo vivono troppo spesso come un sopruso che,

imposte, rispettivamente 136 e 56 milioni di euro. Quasi 200 milioni in 24 mesi. È ragionevole questo? Il legislatore che consente ciò forse non se ne è accorto ma ha creato uno strumento che va riportato nei giusti limiti, con ragionevolezza ed equilibrio fra "danno" e "pena". In effetti è evidente a tutti che nel tempo, il sistema fiscale italiano è diventato sempre più un corpo "estraneo" che si subisce

Gli incassi del fisco in Europa

Entrate totali in miliardi di euro; gen.-mar. 2011

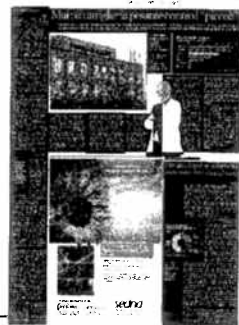


Fonte: Ministero delle Finanze

L'ATTENZIONE

Il sistema fiscale deve usare equilibrio e intelligenza per incoraggiare chi è in difficoltà a rimettersi in regola. Lo spiega bene Sergio Silvestrini, il segretario Cna

Pagina 47



per di più, si presenta complicato e farraginoso. Esagerare porta solo nuovo combustibile ai fuochi dell'esasperazione. Il "Dossier Equitalia" non lo metteremo in archivio. Servono, lo ribadisco ancora una volta, equilibrio e disponibilità nei confronti di chi si mette in regola. Servono dilazioni nei pagamenti su misura per il contribuente. Serve un sistema fiscale che ti incoraggi a metterti in regola».

Il Governo, pochi giorni fa con il "Decreto Sviluppo" ha introdotto modifiche su

alcune materie come il tasso di incremento dei debiti fiscali, l'aumento dei giorni di sospensione della riscossione in caso di ricorso, la riduzione della quota di imposte da versare, sempre in caso di ricorso, maggiori cautele nelle iscrizioni di ipoteche sulle abitazioni principali.

«Un passo in avanti positivo. Nella giusta direzione. Fisco e tasse sono il perno di una buona relazione fra lo Stato e i cittadini. A questo riguardo voglio aggiungere che la riforma fiscale che noi intendiamo come riduzione del prelievo sul lavoro, sulle imprese e su tutti i cittadini, tenendo in assoluto rispetto l'equilibrio dei conti pubblici, l'aspettano tutti gli italiani. Sapendo che con un fisco così pesante la ripresa e lo sviluppo resteranno un'aspettativa frustrata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate e Inps hanno fatturato in un anno 801 milioni di euro

Milano

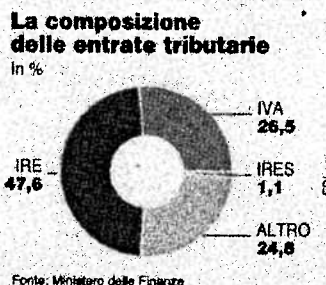
Ma come è strutturata Equitalia SpA? Secondo gli specialisti di organizzazione d'impresa si tratta di un "gioiellino". Questa Spa, che opera con le regole del diritto privato, ma è interamente pubblica (51 % dell'Agenzia delle Entrate e 49 % dell'Inps) mostra la sua "foto" a pagina 8 della relazione sulla gestione al bilancio consolidato 2009, depositato il 21 luglio 2010. Classica struttura di una holding, articolata su due sub-holding "Equitalia Giustizia" e "Equitalia Servizi".

La prima controlla nove società operative, la seconda altrettante, per un totale di 18. Praticamente una società in ogni regione, tranne la Sicilia dove esiste Serit Spa. Interessante è vedere, sempre dalla relazione al bilancio consolidato 2009, come sono andati i conti. Gli incassi dei ruoli esattoriali sono stati indubbiamente un grande successo, passando da 3 miliardi e 800 milioni di euro nel 2005 a 7 miliardi e 735 milioni di euro (e per il 2010 si parla di 8,9 miliardi di euro). Un lavoro indubbiamente efficiente. Ma torniamo ai conti.

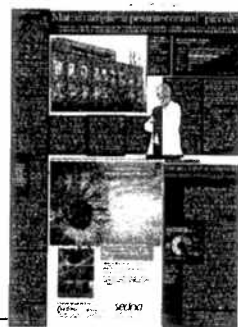
Tutti sanno, che poiché la percentuale dell'aggio è del 9% su ciò che viene effettivamente incassato, vengono fuori cifre di tutto rispetto.

Tradotto in cifre parliamo di 342 milioni di euro per il 2005 che sono diventati 801 milioni nel 2010. Per la precisione deve essere ricordato che la disciplina degli aggi è stata ridefinita il 29 novembre 2008 con il D. L. 185, che stabilisce un tasso del 9% sia sugli importi iscritti a ruolo ed effettivamente incassati, sia sugli interessi di mora. Un sistema che ha soppiantato il precedente nel quale l'aggio era distinto per provincia ed era determinato con decreto ministeriale in base alle caratteristiche socio economiche della singola provincia e si aggirava intorno all'8%.

Infine due parole sul Mol (Margine operativo lordo). Le commissioni attive, recita ancora la relazione, al netto delle commissioni passive dei servizi amministrativi e del costo del lavoro determinano un Mol di 158 milioni di euro.



Ecco, nella tabella qui sopra, come sono composte le entrate tributarie



“Bisogna addolcire gli standard di Basilea 3”

La nuova normativa potrebbe provocare una revisione al ribasso della crescita del credito, danneggiando le Pmi che dei finanziamenti hanno bisogno. Così un fronte unico banche-associazioni imprenditoriali chiede alcune modifiche all'Europa

ADRIANO BONAFEDE

Roma

«I nuovi standard di Basilea 3 potrebbero comportare nel breve termine una revisione al ribasso della crescita del credito. Se così fosse, potrebbe determinarsi un effetto negativo rilevante sulle Pmi europee, e italiane soprattutto, che sono estremamente dipendenti dal credito bancario». Non si è nascosto dietro un dito la scorsa settimana Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi, nel corso di un'audizione al Senato in commissione industria nell'ambito di un'indagine conoscitiva sull'accesso al credito e sugli strumenti di finanziamento delle imprese, con particolare riguardo alle Pmi.

Il problema del credito per le piccole e medie imprese esiste, eccome. «Considerato che le Pmi — ha aggiunto Mussari — sono meno rischiose delle imprese di maggiori dimensioni poiché caratterizzate da una minore *asset correlation*, l'Abi, d'intesa con le principali associazioni imprenditoriali di categoria (Alleanza delle cooperative italiane, Confindustria, Rete Imprese Italia), ha avanzato una proposta relativa all'introduzione di un moltiplicatore (il “pmi supporting factor”) da applicare nel calcolo dei *risk weighted asset* per i prestiti alle pmi, tale da compensare l'incremento quantitativo del requisito patrimoniale minimo». In parole povere, si tratterebbe di introdurre un fattore correttivo in grado di evitare che proprio le imprese più bisognose di credito bancario vengano penalizzate dai nuovi, più stringenti criteri di Basilea 3.

Negli anni di crisi, comunque — ha ricordato Mussari — non vi è stato alcun fenomeno di *credit crunch* per l'Italia, «la cui situazione è peraltro migliore di quel-

Un grave danno per il sistema Italia: da noi sono centinaia di migliaia le microimprese

la registrata in molti altri stati membri dell'unione europea. Allo stesso tempo siamo consapevoli che i dati macro ed aggregati possono nascondere particolari situazioni di crisi. Non sono, comunque, mai mancati — ha sottolineato il presidente dell'Abi — nel biennio 2008-2009, anni contraddistinti da una contrazione del Pil di oltre 6 punti percentuali, i finanziamenti bancari alle imprese, che hanno segnato un tasso di crescita medio del periodo di oltre il 6%».

La novità di questi ultimi tempi è stata la creazione di “fronte comune” fra banche e associazioni imprenditoriali. Un fatto abbastanza insolito, visto che queste ultime entità sono sempre state contrapposte agli istituti di credito. «Ci stiamo muovendo tutti insieme — dice Claudio Giovine, responsabile dipartimento Politiche industriali della Cna, la principale confederazione delle imprese artigiane — perché c'è un rischio concreto che con Basilea 3 il credito alle imprese più piccole venga ridotto, e questo farebbe male all'intero sistema paese, visto che l'Italia ha una quota di microimprese più alta di quella di qualsiasi altro paese europeo».

Le banche e le confederazioni imprenditoriali italiane stanno cercando alleanze a livello europeo per convincere la Commissione ad accettare il correttivo che non metta fuori gioco le piccole e medie imprese: «Già stiamo correndo il rischio che i tassi salgano — dice Giovine — Se poi dovessero anche scendere i volumi di finanziamenti erogati alle Pmi, allora sarebbe davvero un guaio. Va chiarito che non vogliamo assolutamente bloccare i criteri di Basilea 3, vogliamo solo evitare che a pagarne le con-

seguenze siano soprattutto le imprese più piccole e meno strutturate. Quelle che, comunque, rappresentano un rischio

minore per le banche».

Banche e imprese italiane cercheranno di portare a livello di Commissione europea l'idea

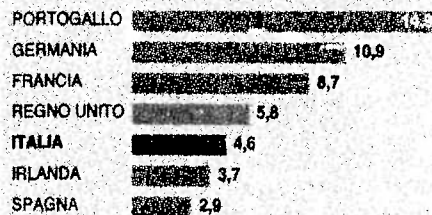
che la crisi finanziaria non è stata in effetti generata dagli istituti di credito commerciale bensì dalle banche d'investimento.

Non è giusto, quindi, che a pagare siano proprio le banche che sostengono l'economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le entrate tributarie totali in Europa

Tassi di variazione % tendenziali, gen.-mar. 2011



Fonte: Ministero delle Finanze



Ferrara ECONOMIA

La risorsa femminile indispensabile per lo sviluppo

Un convegno promosso da Cna Impresa Donna per parlare di nuove linee per la ripresa economica

Ridurre i costi energetici Dibattito alla Cna

«Ridurre i costi energetici dell'impresa»: questo il tema al centro del convegno, promosso da Cna per oggi pomeriggio alle ore 18, presso la sede di via Caldirolo, 84 - Ferrara.

Interverranno: Stefano Ferrari, presidente di Cna Industria; Alessandro Fortini, responsabile Cna Installazioni e Impianti, sul tema «Cna per il risparmio energetico: le soluzioni messe in campo»; Roberto Capra, docente presso l'Università di Reggio Emilia, su «Auditing energetico: analisi dei consumi e interventi possibili per risparmiare»; Giampaolo Lambertini, responsabile Dipartimento Economico Cna Ferrara, su «Contributi e finanziamenti alle imprese»; Ivan Lion, amministratore delegato di Almaf, su «L'asta telematica dell'energia elettrica, come risparmiare sulla bolletta». Saranno, inoltre, presentati, attraverso alcuni casi aziendali i costi e i benefici delle soluzioni applicate. Quella delle spese energetiche è diventata nel corso degli anni una delle principali preoccupazioni per le aziende visti gli alti costi di mercato delle fonti energetiche. Proprio per questo è importante capire come poter risparmiare per ridurre nel bilancio annuale i costi gestionali alle imprese.

«Non è pensabile alcun vero sviluppo se si continuerà a tenere ai margini l'enorme potenzialità di lavoro, competenze e intelligenza costituita dal mondo femminile». Lo ha ricordato la responsabile regionale di Cna Impresa Donna, Lalla Golfarelli al convegno che si è tenuto presso la Cna di Ferrara sul tema: «Donna, lavoro, impresa, welfare: parole chiave per la ripresa economica». Una valutazione pienamente condivisa dall'imprenditrice Raffaella Toselli, presidente provinciale di Cna Impresa Donna, a giudizio della quale «Il lavoro delle donne è indispensabile nel mondo della competitività globale e della crisi del Welfare. Occorre, però, che esso sia supportato da politiche di sostegno alle famiglie incentrate su una rete di servizi di varia natura, sia pubblici che privati, atti a sostenere l'impegno delle donne con tempi e modalità di lavoro più conciliabili».

Puntare sulle persone è, infatti, il concetto chiave di un nuovo sviluppo in grado di combinare crescita e qualità, come ha affermato Patrizio Bianchi, assessore alla Scuola, formazione, università e lavoro della Regione Emilia Romagna, il quale ha poi evidenziato quanto la disoccupazione e la precarietà, diffuse nel nostro Paese, abbiano una marcata identità giovanile e femminile. Un dato sempre più strutturale, che abbassa la qualità del modello di sviluppo del nostro Paese, trasformandosi in gap competitivo nei confronti di un contesto internazionale profondamente caratterizzato da forti investimenti nella conoscenza. Qualità dello sviluppo e centralità delle persone, quindi, hanno con-

cordato i diversi relatori al convegno di Cna Impresa Donna, come fattori essenziali per la crescita economica. Su questo versante, formazione, istruzione, sono i terreni strategici, delle politiche regionali richiamate dall'assessore Bianchi, in una visione dello sviluppo ampia, capace di ridefinire i caratteri di settori, quali i servizi alle persone e alle famiglie, oggi divenuti strategici.

«D'altra parte, è questo un ambito di attività nel quale "innegabili sono le potenzialità di crescita di nuova imprend-

ditoria femminile, di elevata qualità e competenza - ha ricordato Benedetta Rasponi, presidente regionale di Cna Impresa Donna - che richiede tuttavia politiche dedicate di incentivazione e sostegno».

Da questo punto di vista, l'assessore provinciale alle Attività produttive Carlotta Gaiani ha confermato il proprio impegno sul terreno della valorizzazione della imprenditorialità femminile.

Patto Reggio-Palermo nella lotta alle infiltrazioni

La Cna di Reggio protagonista di un convegno a Palazzo dei Marescialli
«Di grande importanza la collaborazione tra le imprese e le prefetture»

Le mafie hanno da tempo allungato i propri tentacoli ben al di fuori delle regioni del Sud Italia. E' da questa consapevolezza che è si è sviluppato lo stretto legame tra la struttura territoriale Cnareggiana e quella palermitana che ha portato oggi alla realizzazione del convegno "Cna Legalità: da Palermo a Reggio Emilia un percorso comune" nel Palazzo dei Normanni in piazza del Parlamento a Palermo. A rappresentare la Cna di Reggio è stato il suo presidente Tristano Mussini, che ha preso parte alla tavola rotonda su "Legalità e sviluppo", binomio inscindibile per creare un sistema di imprese che possa operare nel contesto di un' economia sana e libera da condizionamenti di qualsiasi natura, che ha visto la partecipazione di presenze di rilievo. «Dopo aver lavorato per anni per sensibilizzare gli attori istituzionali del territorio sull'aggravarsi del fenomeno - ha spiegato il presidente Mussini - quest'anno abbiamo chiesto agli associati un impegno diretto per arginare i tentativi della criminalità organizza-



Un momento del convegno organizzato a Palermo dalla Cna

ta di radicarsi nel territorio reggiano. Il rapporto creato con Cna Palermo sta dimostrandosi davvero positivo. Anche loro hanno adottato il nuovo codice etico: questo significa essere pronti a "sporcarsi le mani" perché già oggi, a poche settimane dall'approvazione dell'integrazione delle regole

etiche dell'associazione, abbiamo dovuto adottare l'espulsione di un'impresa colpita dai provvedimenti prefettizi. Cna ha dimostrato la propria coerenza nella consapevolezza che ogni piccola azione è importante per impedire ai gruppi criminali di fare affari con la nostra economia».



Anche il presidente di Cna Mussini ospite a Palermo per un convegno sulle infiltrazioni **Antimafia, piace il modello Reggio**

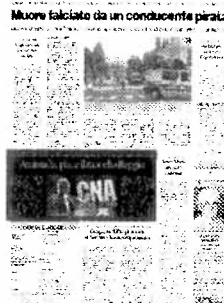
LE MAFIE hanno da tempo allungato i propri tentacoli ben al di fuori delle regioni del Sud Italia. E' da questa consapevolezza che è si è sviluppato lo stretto legame tra la struttura territoriale Cna reggiana e quella palermitana che ha portato oggi alla realizzazione del convegno "Cna Legalità: da Palermo a Reggio un percorso comune" nel Palazzo dei Normanni in piazza del Parlamento a Palermo. Un convegno che ricalca le orme dell'appuntamento organizzato da Cna Reggio il 15



Tristano Mussini, presidente Cna

aprile scorso, che aveva visto la presenza del senatore **Giuseppe Lumia**, dell'Assessore alle Attività Produttive della Regione Sicilia **Marco Venturi** e del presidente provinciale di Cna Palermo **Giovanni Casamento**.

A rappresentare la Cna Reggio è stato il suo presidente **Tristano Mussini**, che ha preso parte alla tavola rotonda su "Legalità e sviluppo", binomio inscindibile per creare un sistema di imprese che possa operare nel contesto di un'economia sana e libera.



Competitività. La R&S è la prima spinta all'aggregazione - Stanziati dalla giunta 24 milioni per stimolare innovazioni in team

La rivincita delle Pmi è nelle reti

Regione prima in Italia per contratti siglati dal 2010: 11 su un totale di 54

PAGINA A CURA DI
Ilaria Vesentini

Se fino a un paio di anni fa era un'opzione, oggi è la strada obbligata. Nella rete, oggi, sembrano crederci davvero tutti in Emilia-Romagna: la regione, che da inizio anno ha già sfornato quattro bandi su misura mettendo sul piatto 24 milioni di euro (dopo i 20 del 2010); le associazioni di categoria, luogo naturale di incontro tra imprenditori, che non solo spingono le aggregazioni tra gli aderenti ma le fanno tra loro; le 475mila imprese che, di fronte alla necessità di crescere in fretta per tornare a essere competitive in termini di prodotti innovativi e presenza sui mercati esteri, si sono convinte ad abbandonare l'individualismo in nome di alleanze strategiche di lungo respiro.

Il nanismo della regione è racchiuso in una percentuale: il 99,7% delle imprese ha meno di 100 addetti, per non dire che il 94,5% non arriva a dieci dipendenti. Piccolo, oggi, non è più bello per nessuno. «Dopo un altro anno dentro la grande crisi - afferma Maria Cristina Gherpelli, presidente regionale della Piccola di Confindustria - le Pmi si stanno interrogando sempre più sullo strumento principe per percorrere le due strade obbligate per la sopravvivenza: R&S e internazionalizzazione. E la risposta è nelle aggregazioni, che vanno focalizzate in primis sull'innovazione, perché lì sono racchiusi gli elementi di competitività per conquistare i mercati globali».

L'attenzione della via Emilia è testimoniata dal record nazionale per numero di contratti di rete siglati dal notaio: 11 su un totale di 54 in Italia, con 83 imprese coinvolte. E anche se l'obiettivo indicato da Confindustria di quadruplicare i contratti entro la prossima primavera può apparire ambizioso, i progetti in itinere sono nu-

merosi, non solo nella meccanica, che con RaceBo e Diconet ha aperto le danze nell'aprile 2010. Anzi, i più recenti contratti siglati coinvolgono servizi medicali ed energetici, tutti nati da spinte verso la ricerca hi-tech.

Ma il contratto di rete è solo la punta di un iceberg fatto di collaborazioni più o meno strutturate o vestite da Ati e consorzi. Se delle prime non è possibile avere dati, di consorzi Infocamere ne ha registrati nel 2010, in Emilia-Romagna, 593 con attività esterna (ossia quelli tra imprese sul mercato), in crescita del 20% rispetto a cinque anni prima. Spesso il contratto di rete è un passaggio successivo dopo una prima fase di sperimentazione del network sotto altre forme. «Anzi, sono sem-

IL MESTIERE DEL FUTURO

A Modena si sta svolgendo un corso di alta formazione per manager dei network in grado di governare il dialogo tra i partner

pre più le Pmi aggregatesi con successo che, di fronte al vuoto giuridico del contratto di rete, si proiettano verso una newco», aggiunge Gherpelli, che è referente per gli Industriali di Reggio Emilia del progetto Reti portato avanti da un anno e mezzo con i colleghi di Modena, il locale ateneo, gli ordini professionali e Unicredit. Il vuoto è quello creato da uno strumento contrattuale che, seppur efficace nel sensibilizzare gli imprenditori, non crea poi i vantaggi attesi, «perché manca la personalità giuridica della rete - sottolineano i Giovani Industriali - una partita Iva che permetta di snellire la burocrazia e ottenere vantaggi operativi. E, ancor più, consenta ai partner della rete di condivi-

dere risorse manageriali specialistiche cui singolarmente non riescono ad accedere. Così come sarebbe fondamentale poter arrivare a un rating di rete, per aprire i canali di finanziamento bancario». Ma anche qui, dopo il tentativo abortito di Barclays solo Unicredit, al momento, sta lavorando a un modello di rating.

Il cammino è appena avviato e i nodi da risolvere affiorano man mano ci si inoltra. «È una sfida anche per noi - conferma il direttore generale Attività produttive di Viale Aldo Moro, Morena Diazi - perché stiamo cercando di capire attraverso i risultati di questi primi bandi per le reti se davvero riusciamo a incidere sul modo di produrre, di fare ricerca, innovazione, internazionalizzazione. L'impressione è che fin qui i bandi abbiano aperto nuovi spazi di collaborazione tra imprese». Fatto sta che dopo le oltre 200 aggregazioni finanziate nel 2010, ora sono in ballo altri 24 milioni con i fondi Por-Fesr. L'ultimo bando regionale approvato, 9 milioni di euro in gioco, fa leva sui centri per l'innovazione affinché fungano da intermediari e collettori di nuovi contratti di rete tra Pmi finalizzati alla ricerca: si punta a farne gemmare una cinquantina.

Le università dal canto loro si stanno dando da fare per rispondere alla sete delle Pmi di criteri organizzativi, di indicazioni operative su come abbinare i vantaggi di economie di scala e di condivisione di competenze, tecnologie, know-how e mercati con una mentalità e una struttura aziendale che rendono ostiche le relazioni paritetiche. Al pari di contratti di rete che se da un lato consentono grande autonomia e flessibilità ai singoli partner, dall'altro non chiariscono aspetti fiscali, contabili, finanziari. Tutti temi che sta affrontando il master in corso in questi giorni (e fino al 22 ottobre)

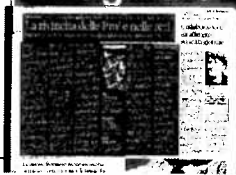
tra Modena e Reggio in "Gestione e sviluppo delle reti di impresa", tenuto dalla Luiss con il sostegno delle locali Confindustrie e Reti Impresa, volto a formare manager di rete, una professione per cui si aprono grandi chance nei prossimi anni.

«Mancano ancora alcuni ingredienti per fare delle reti un fenomeno di massa - interviene Roberto Centazzo, referente R&S per Cna Emilia-Romagna - a partire da incentivi più coraggiosi, ora che gli imprenditori si sono convinti ad aprire le porte delle loro aziende. E bisognerebbe comunicare meglio le buone prassi e far ragionare di più le aziende in logica sistemica, coinvolgendo dipendenti e subfornitori nella rete, per potenziare il contributo di intelligenza». Le buone prassi non mancano, come Innovanet, cluster nato in seno a Cna Bologna di 40 imprese, perlopiù meccaniche e terziste, con l'obiettivo di stimolare l'innovazione, attraverso collaborazioni con centri di ricerca come Aster e la partecipazione a bandi Ue sui filoni green economy, energia, healthcare.

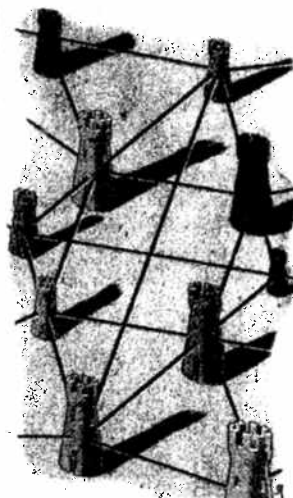
Il prossimo passo, avvisa Gianni Lorenzoni, professore emerito di Strategie di impresa a Bologna «è capire se, come e quando sia possibile usare queste reti su scala non locale bensì internazionale per reagire a una crisi che impone la rottura dei perimetri tradizionali». Il Centro Alesatura di Vignola (Mo) già da due anni è il propulsore dell'unica rete, informale, transnazionale, la MFCnet, ed è testimone diretto della difficoltà a confrontarsi e vincolarsi con partner stranieri (due cechi e un inglese, oltre a una società veneta e una lombarda) ma dell'efficacia di presentarsi come unico fornitore hi-tech nei confronti di grandi committenti mondiali.

i.vesentini@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FENOMENO



83

Le Pmi in reti formali

Ognuno degli 11 contratti di rete firmati in regione, da inizio 2010 fino a un mese fa, coinvolge una media di otto imprese. La più "partecipata" è la rete Diconet, 15 aziende di Ozzano dell'Emilia aggregate nella meccanica industriale

94,5%

Le «mini» imprese

Su un totale di 475mila imprese registrate in regione, solo 1.350 hanno più di 100 addetti. Quelle con meno di dieci sono la stragrande maggioranza, quasi 449mila

593

I consorzi registrati

Non è disponibile il dato delle Ati, ma anche solo il numero di forme consortili dà un'idea della vastità del fenomeno aggregativo in regione

LA SFERZATA

Via a norme più audaci

Se la via Emilia è regina nelle reti lo si deve sicuramente alla più che trentennale attitudine a collaborare delle sue 450mila Pmi all'interno dei distretti e lungo le filiere. Ma c'è un aspetto nuovo che sta emergendo dal dopo crisi e che il contratto di rete sta cercando di formalizzare: la creazione di relazioni orizzontali, democratiche tra imprese, che scientemente mirano a crescere facendo massa con partner accuratamente scelti per seguire un obiettivo strategico comune di lungo termine e non per una commessa contingente. Rapporti sicuramente più difficili da gestire di quelli verticali e asimmetrici, ma che dovrebbero garantire l'autonomia e lo sviluppo armonico di tutti i "nodi" della rete nei mercati globalizzati. I cambiamenti richiedono tempo e di certo gli imprenditori non si scrolleranno di dosso da un giorno all'altro la mentalità di battitori liberi per condividere la parte migliore del proprio know-how e delle proprie aziende. Altrettanto certo è che il silenzio delle istituzioni non li aiuta: perché non concedere personalità giuridica alle reti per evitare burocratici calcoli di fatture anche solo per partecipare a una fiera? perché non avere il coraggio di erogare incentivi per sole reti formali, visto che spesso Ati e consorzi sono solo un "vestito" per battere cassa senza alcun vero progetto strategico innovativo?



La plastica made in Reggio sfonda nei paesi emergenti

«Se il contratto di rete fosse dotato di partita Iva certamente ci agevolerebbe. Così com'è, è un contratto "apatico" che crea un gran caos gestionale. Abbiamo preferito un'Ati, anche perché comunque ne prevedeva la costituzione il bando regionale con cui abbiamo debuttato». Barbara Franchini è amministratore delegato della FM di Correggio (Re) e net manager di NetMade (Plastic & Rubber solutions), l'ultima nata in tema di aggregazioni nel Reggiano.

Un'aggregazione orizzontale formalizzata l'aprile scorso, che unisce sei Pmi della provincia per presentarsi ai clienti internazionali come un unico fornitore

con un ventaglio di prodotti a 360 gradi nel campo della gomma e delle materie plastiche, tutte rigorosamente made in Italy. Oltre a FM, ci sono Alfa Plastic, G3, Ghepi, Guerra Group e Platanalisi: insieme sono un gruppo di 220 dipendenti e 40 milioni di fatturato, singolarmente arriverebbero al massimo a 40 addetti e a una decina di milioni di giro d'affari. «Oggi noi sei assieme - continua Franchini - esportiamo un 30% del fatturato in 50 Paesi. L'obiettivo è incrementare questa quota puntando soprattutto su Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica e Turchia, i famosi Bricst». Una rete per l'internazionalizzazione pensata a lungo

e studiata in ogni dettaglio. «Condividiamo la parte migliore di noi - spiega la net manager - e caso vuole che siamo tutte seconde generazioni di imprenditori. Noi di Fm e Ghepi siamo addirittura competitor sul mercato. Ma la crisi ha fatto sì che non fossimo più sui due lati del fiume, ma sullo stesso argine».

Quando si hanno delle ferite - e la crisi che ancora non ha liberato il distretto reggiano ne sta lasciando di profonde - si ragiona più in fretta. «Noi abbiamo capito che per crescere rapidamente c'era un'unica via: allearsi. In questo l'associazionismo è stato un fondamentale catalizzatore e noi infatti è dentro Confindu-

stria che abbiamo cominciato un anno e mezzo fa a conoscerci e confrontarci. Ma formalizzare la rete richiede grande consapevolezza», sottolinea Franchini.

Perché fare rete è una scelta strategica di medio-lungo termine, non una moda o un sistema per raggiungere finanziamenti c/o agevolazioni fiscali e le aziende che ne fanno parte devono poter vivere autonomamente di vita propria, non solo di rete. Posti questi paletti Fm e gli altri partner si sono appoggiati a un manager esterno, terza parte neutra, che ha aiutato a formalizzare tutti gli aspetti già in fase di start up. Il prossimo appuntamento del marchio NetMade sarà una fiera di settore in Germania, dove bissare il successo di contatti e proposte raccolte al MecSpe di Parma tre mesi fa. Aspettando che il legislatore riconosca anche al contratto di rete personalità giuridica.

© RIPRODUZIONI RISERVATA



I nostri soldi

RC AUTO L'assessore Acerenza si difende. Intanto l'Udc promette battaglia

«Ma quale stangata: è un caffè al mese»

Poli: «Calibrate i rincari con l'Isee»

Le nuove regole in materia di federalismo fiscale regionale e provinciale attribuiscono specifiche competenze alle Province che possono decidere (hanno tempo fino al 30 giugno) di aumentare fino al 3,5% l'aliquota base dell'imposta sulle assicurazioni Rc auto. La giunta di Palazzo Affende ha deliberato la stangata da 5,6 milioni di euro all'anno e ha aumentato la aliquota al massimo - dal 12,5% al 16% - provocando un vespaio di polemiche politiche ma anche la presa di posizione della Fita Cna, la sigla che rappresenta le aziende dell'autotrasportatori, che nella nostra provincia sono 3mila. Domani il consiglio provinciale è chiamato a ratificare la decisione, ma prima è stata convocata una riunione di maggioranza convocata per le 13. Anche perché nel Pd la decisione della giunta provinciale sta generando forti preoccupazioni perché impopolare nel rapporto col proprio elettorato.

Dopo le bordate di Baccarani (Idv), anche ieri numerose sono state le critiche piovute sulla Provincia, da quelle dell'Udc alla Lega Nord. «Aumento modesto, utile e inevitabile», ribadisce Antonietta Acerenza, assessore provinciale alle Risorse economiche, che aggiunge: «Un euro in più al mese per finanziare il primo stralcio del nuovo Polo scolastico di Coviolo, che andrebbe comunque realizzato anche se non ci fossero le Province».

«Un caffè al mese»

«Parlare di stangata a proposito di un aumento dell'aliquota Rc-auto pari ad un euro al mese in più, e finalizzato a realizzare o migliorare scuole e strade, mi pare francamente eccessivo», tenta di spiegare Acerenza. Che, ribadisce come per ogni cittadino sia in ballo «una cifra minima, il costo di un caffè, che però consentirà alla Provincia di finanziare un piano da decine di milioni di interventi in grado di garantire servizi e maggiore sicurezza agli studenti e agli automobilisti». Con le maggiori entrate dell'Rc-auto per il 2011 e 2012 «sarà ad esempio possibile finanziare il primo stralcio-oltre

5 milioni di euro - del completamento del Polo scolastico di via Fratelli Rosselli a Reggio. L'appalto avverrà entro l'anno perché il progetto è già definito». E sottolinea: «Quella di Reggio è una Provincia ben amministrata, è un ente capace di investire - 210 milioni solo negli ultimi anni - e che presenta costi e pressione fiscale tra i più bassi in Emilia Romagna e in Italia. Eliminiamo sì gli enti inutili, ma prima cerchiamo di informarci meglio, di capire, per valutare se davvero si tratta di sprechi o invece di spese necessarie per la comunità. La Provincia di Reggio amministra bene le risorse che ci sono affidate, lo ha dimostra-

to in tanti anni».

«Tassa iniqua»

Mario Poli (Udc) chiede «che c'azzecca l'aumento delle tasse della Provincia con la tutela sociale dei più deboli».

Nella Commissione Provinciale sull'assestamento di Bilancio, «abbiamo potuto udire direttamente dalla viva voce dell'Assessore Acerenza la decisione di portare l'imposta provinciale su Rc Auto dal 12,50 al 16,00% perché così consentito dal decreto 68/2011 sul federalismo fiscale».

A fronte di simile incremento pari al 28% della precedente aliquota «come Udc abbiamo subito protestato perché fortemente iniquo nei confronti di chi meno dispone e udita l'affermazione alquanto originale dell'assessore Acerenza ossia che «è una scelta di equità», ci siamo subito ricordati di un pensiero di Don Milani: «fare parti uguali fra diseguali è ingiusto».

Aggiunge Poli: «Ci è parso allora utile proporre subito due interventi: il primo di non arrivare alla punta massima del 16% in quanto la legge dice «fino a un massimo del 16%» e ammette valori intermedi, il secondo, per noi socialmente più importante, applicare eventualmente la nuova tassa tenendo conto delle fasce di reddito con il sistema Isee in

Pagina 4



collaborazione con ciascun Comune».

L'esponente dell'Udc commenta con amarezza che «naturalmente la Giunta con l'avallo della intera Maggioranza, compresi i consiglieri dell'Idv, ha voluto ignorare le nostre idee, ma già nel prossimo consiglio provinciale come gruppo Udc proporremo emendamenti e odg alla sciagurata delibera di Giunta». Sottolinea: «Ci aspettiamo ovviamente dopo le recentissime bordate del consigliere Baccarani (Idv) di trovare al nostro fianco il Gruppo Consiliare di Idv per far sì che i reggiani non vengano ancora fiscalmente spremuti come limoni e dal Governo e dalla Provincia».

Per quanto riguarda nuove risorse per garantire la qualità dei servizi, «è troppo facile agire "tosando" con nuove tasse i cittadini. Forse serve una visione strategica più ampia che deve riguardare anche la vendita di pezzi del patrimonio immobiliare della Provincia; ci riferiamo ad esempio alla struttura dell'ex Opg in vicolo dei Servi, del cui destino nessuno conosce il futuro utilizzo».

(r. c.)

